

GIORGIO FAVARO

Nato a Torino nel 1958, medico chirurgo e libero docente di Omeopatia, ricercatore in Medicina Naturale, presidente della A.R.E.F. (Associazione Ricerca Energetica Fitoterapica) e tutor di formazione omeopatica ospedaliera per la FeDerSerD (Federazione Italiana Degli Operatori dei Dipartimenti e dei Servizi delle Dipendenze). Si è formato in Omotossicologia, Omeopatia e Medicina Tradizionale Cinese. Ha appena pubblicato il suo primo romanzo: “Padrone del tempo”, per le Edizioni Joker, Novi Ligure, febbraio 2008.

tel. 335.8405235 favaro.gio@tiscali.it



Lavora presso:

CENTRO OMEOPATICO TORINESE via Bologna 91/C - TORINO
CENTRO POLISPECIALISTICO MEDICINA E SALUTE via Delleani 8 - TORINO
STUDIO TERAPIE NATURALI via Trieste 2 - RIVAROLO (TO)
STUDIO MEDICO via Solari 43/3/A – MILANO



Dalla quarta di copertina di “Padrone del tempo”:

Il momento più duro per il dottor Thomas non è il confronto quotidiano con i mutui, le ricette da scrivere, le piccole e grandi tragedie da ambulatorio pubblico, ma affrontare lei, Maria, e il suo malessere cui la medicina non ha saputo dare una risposta definitiva. Per aiutarla Thomas dovrà impegnarsi in una ricerca burrascosa che lo condurrà fino al limite di quelle certezze che la medicina pareva avergli fornito, in un viaggio inconsueto tra scienza ed esoterismo, tra situazioni reali e continui sconfinamenti da un tempo all'altro.

In questo romanzo chi ama il fantasy non avrà difficoltà a ritrovarsi nei mondi avulsi dal filo della narrazione principale; chi ama la storia troverà alcuni dettagli che collocano correttamente i personaggi nel loro tempo; chi ama il poliziesco non tarderà a riconoscere le ricerche alla Simenon. E poi, soprattutto, gli appassionati di medicina naturale, ma anche gli scettici, troveranno materia su cui riflettere, poiché ogni indicazione è documentata con la precisione del ricercatore.

Antonella Emina CNR – ISEM

Da “Padrone del tempo”: NOTA DELL’AUTORE

Ad un malato che, come Maria, si pone la domanda: «Esistono altre strade oltre a quelle che mi vengono proposte?», cosa può rispondere un medico curante, conscio del dovere di non sottrarre il proprio paziente a terapie necessarie, ma anche sensibile ad accogliere la sua volontà di ampliare il ventaglio delle possibilità terapeutiche? Quanto è realmente informato un medico circa la validità delle Medicine Naturali e come si pone di fronte ad esse?

Oggi è realistico sostenere che si stia affermando una certa cultura e coscienza della medicina naturale, non solo tra i pazienti ma anche tra i medici, ma l'enfasi con la quale ci si rivolge alla malattia piuttosto che alla salute, è la linea di confine che ancora allontana la filosofia medica naturale dalla Medicina Ufficiale, più rivolta ai meccanismi chimici dell'individuo che alla componente umana ed energetica della persona.

In questo senso, la ricerca della soggettività d'intervento terapeutico è proprio ciò che distingue i due approcci operativi. Il protocollo terapeutico, grande e rassicurante meta della Medicina Ufficiale, è nettamente antitetico rispetto all'individualità terapeutica: ogni individuo è un mondo a sé, con le proprie variabili di relazione rispetto all'ambiente e i propri segni patologici, unici e peculiari. Ogni paziente è una pagina diversa, pur dello stesso libro e la sua patologia, anche se condivide la stessa diagnosi, è diversa, poiché vissuta in modo individuale. Quindi in Medicina Naturale esiste il malato e non la malattia, diversamente dai protocolli medici che sono tradizionalmente mirati alla malattia e non al malato.

La qualità di un buon rapporto medico-paziente è uno degli aspetti più importanti dell'arte medica e l'accettazione reciproca rappresenta il primo passo verso il processo di guarigione. È importante far parlare e farsi ascoltare. Quando ciò avviene, si realizza un buon “accordo terapeutico”, cui segue la terapia vera e

propria, fatta di sostanze e strumenti, ma spesso i pazienti chiedono soltanto di essere presi in considerazione e di poter comunicare la propria sofferenza.

Mai come nell'era attuale i ritmi e le pulsioni della persona sono tornati ad essere importanti, mai come oggi il paziente desidera essere soggetto e non solo oggetto del proprio malessere, e mai come oggi si è udito tanto parlare di "Medicine Alternative" da contrapporre come desiderio di rinnovamento agli aspetti più immobili della cosiddetta Medicina Ufficiale.

Anche se è molto difficile valutare con attendibilità il numero di pazienti che utilizzano tali metodiche, oltre al numero di medici che le praticano quotidianamente, negli ultimi decenni si è assistito ad una rilevante diffusione in tutti i paesi europei di numerose pratiche mediche diverse dalla dottrina scientifica universitaria e una recente indagine Doxa ha ipotizzato che circa undici milioni d'Italiani utilizzino l'Omeopatia.

Siamo pronti noi medici ad accettare qualcosa che ancora non conosciamo ma che dovremmo studiare e applicare con scienza e coscienza, senza pregiudizio, nell'interesse della salute dei nostri assistiti? l'Omeopatia, la Fitoterapia, la Medicina Tradizionale Cinese, per citare alcune tra le cosiddette Medicine Non Convenzionali, sono discipline antiche dotate di un preciso rigore scientifico e di una propria validità terapeutica storicamente comprovata. Sta a noi approfondirle e applicarle, per arricchirci e non per fare "scelte alternative".

In una concezione di pensiero illuminato e libero da pregiudizi, le Medicine Naturali non si pongono in concorrenza con quelle convenzionali, ma cercano di integrarsi con esse entro i limiti delle proprie possibilità. La Medicina è una sola, con l'unico obiettivo di migliorare lo stato di salute del paziente e con l'assoluto bisogno di poter contare su tutte le forze in campo, unite concretamente.

Oggi come ai tempi di Hahnemann, è immutato l'impegno di eliminare il pregiudizio per trasformare la scienza in coscienza, tramite la propria esperienza, il proprio mettersi in gioco quotidianamente e la propria voglia di ricerca della verità. Oggi come allora vale ancora la scommessa di proporre una Medicina che invece di chiedersi: «Cosa posso fare per i sintomi di quel paziente?» sappia porsi la domanda: «Cosa posso fare per quel paziente, che ha quei sintomi?».

Giorgio Favaro